

“Non mi arrendo”: la lettera dal carcere di Paul Watson, il Capitano che difende le balene

Dietro le mura della prigione di Anstalten, in Groenlandia, Paul Watson, fondatore di Sea Shepherd e noto attivista ambientalista, ha trascorso il suo 74esimo compleanno in attesa di un destino incerto. Arrestato lo scorso luglio con l'accusa di cospirazione per danneggiamenti legati a un'azione del 2010 contro la baleniera giapponese *Shonan Maru 2*, Watson nega con forza ogni responsabilità. Intanto, il tribunale di Nuuk ha prorogato la sua detenzione fino al 18 dicembre, valutando una possibile estradizione in Giappone, dove rischierebbe una condanna a vita. Nel corso degli ultimi mesi, dalla Groenlandia i legali del Capitano Watson hanno **denunciato irregolarità nel processo**, chiedendo il rilascio dell'attivista. Secondo la difesa, infatti, il mandato d'arresto internazionale si baserebbe su prove false fabbricate dalle autorità nipponiche. Dalla sua cella, Watson **ha scritto negli scorsi giorni una lettera accorata**, nella quale ha **ribadito** la propria innocenza e riflettuto sul significato della sua lotta per la salvaguardia degli oceani. La pubblichiamo integralmente qui di seguito.

*«Torno in tribunale di nuovo il 2 dicembre, giorno del mio compleanno. Sarà la mia sesta comparizione in aula dopo 134 giorni. Non è stata ancora presa alcuna decisione. Il 21 luglio ero sicuro che sarei stato rilasciato una volta che la polizia avesse esaminato le prove e i fatti. Le prove dimostrano chiaramente che non ero coinvolto né nella pianificazione né nelle attività legate al presunto “crimine”. Quando mi sono presentato in tribunale il 15 agosto, mi è stato detto che la polizia non aveva ancora esaminato i video. È stato ordinato il mio trattenimento fino a settembre. Il 3 settembre, sono stato finalmente interrogato dalla polizia e di nuovo portato in tribunale, dove giudice e pubblico ministero **si sono rifiutati di visionare i video**. La mia detenzione è stata prorogata fino al 2 ottobre. Dopo due mesi, ero certo che il Ministero della Giustizia danese avesse avuto il tempo di esaminare il caso. Mi sono presentato in aula fiducioso che le prove e i fatti avrebbero portato al mio rilascio. Invece, è stato nuovamente ordinato il mio trattenimento fino al 2 dicembre.*

*Il 2 dicembre compirò 74 anni. Non vedo i miei figli da giugno e mi è consentito di fare solo una telefonata settimanale di 10 minuti alla mia famiglia. In cinque mesi mi sono presentato quattro volte al tribunale della Groenlandia, ogni volta con speranza e fiducia. Dalla documentazione video si evince chiaramente che **si tratta di un'accusa politica** per un reato minore commesso 14 anni fa. L'accusa stessa non giustifica un'extradizione. Non ho ferito nessuno; in realtà, nessuno è stato ferito. Un baleniere ha riportato una piccola vescica sul guancia, autoinflitta dal suo stesso spray al peperoncino. Questo fatto avrebbe potuto essere dimostrato **attraverso un'analisi chimica degli indumenti che indossava**, ma tali indumenti sono stati bruciati, poiché ritenuti “non rilevanti”. La distruzione delle prove dovrebbe di per sé annullare le accuse.*

Tornerò in tribunale il 2 dicembre, ma questa volta senza speranze o aspettative di rilascio.

“Non mi arrendo”: la lettera dal carcere di Paul Watson, il Capitano
che difende le balene

*Questa situazione è diventata **una forma di tortura psicologica** e, ora, il mio ultimo atto di difesa è smettere di sperare, accettare che non passerò il Natale con i miei figli e che non li vedrò per altri sei mesi. La domanda è: perché il Ministro della Giustizia danese non prende una decisione quando **prove e fatti dimostrano chiaramente che il caso non può comportare l'estradiizione** e io ho già scontato più tempo in carcere di quanto avrei scontato se fossi stato colpevole in Groenlandia? I miei avvocati affermano che per un'accusa simile in Groenlandia avrei ricevuto solo una multa simbolica, senza carcere.*

***Il vero crimine qui sono le operazioni illegali di caccia alle balene** condotte dal Giappone nel Santuario dell'Oceano Meridionale, in violazione della moratoria globale della Commissione Internazionale sulla Caccia alle Balene, una **violazione confermata dalla Corte Internazionale di Giustizia dell'Aia** nel 2014. Mi trovo in questa prigione perché il mio programma televisivo *Whale Wars* ha esposto al mondo i crimini dei balenieri giapponesi, causando loro umiliazione e imbarazzo».*

[di Stefano Baudino]